

Schede bibliografiche

GIULIANO AMATO, *C'era una volta Cavour. La potenza della grande politica*, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 233.

Il libro di Giuliano Amato *C'era una volta Cavour* si presta ad una lettura su due livelli tra loro strettamente interconnessi, cui corrispondono altrettante finalità che l'Autore si è posto.

In primo luogo, infatti, esso si presenta come una silloge di dieci discorsi parlamentari del politico piemontese, che, nel loro insieme, consentono di seguire *dall'interno*, attraverso le parole del principale protagonista, una fase cruciale della storia costituzionale italiana: un'opera storiografica, dunque, che utilizza il metodo, malauguratamente poco praticato nelle aule scolastiche, non della narrazione esterna, ma della ricostruzione dei fatti attraverso i documenti, la cui lettura è attentamente guidata dall'Autore. Il quale ci avverte che difficilmente si potrà avere una sensazione di *dejà vu*, perché le nozioni apprese sui libri qui emergono vivide ed aiutano a capire meglio, come talora si fa con interviste immaginarie ma in tal caso con assai maggiore autenticità, non solo gli eventi storici che già conosciamo, ma anche il personaggio che ne è stato protagonista: ciò che Amato indica per l'appunto come scopo del libro.

Il volume, tuttavia, come dichiarato fin dal sottotitolo, è anche (e, forse, soprattutto) un compendio di politica, ancora una volta creato non mediante una ricostruzione *in vitro* dei mezzi atti a praticarla in modo efficace, ma con l'osservazione *in vivo* di come questa attività è stata esercitata da Cavour nel difficile contesto risorgimentale. In questa prospettiva, il libro si pone dichiaratamente come un elogio della politica, intesa nel suo nobile ed etimologico significato, che, assumendo a paradigma la figura dello statista del Regno di Sardegna (scelta su cui è lecito supporre abbia inciso anche la lontananza temporale dal momento attuale, che consente di evitare di urtare il lettore con figure suscettibili di interpretazioni di parte), si pone l'obiettivo di avvicinare ad essa anche il cittadino di oggi, diffidente nei confronti dei politici attuali e drammaticamente refrattario anche alla più elementare forma di partecipazione democratica, come dimostrano i dati sull'affluenza alle urne.

L'introduzione di Giuliano Amato esplicita *in limine* lo scopo (*rectius*, per quanto appena sottolineato, *gli scopi*) dell'opera. Fin dalle prime note, infatti, viene sottolineato come Cavour avesse in animo un progetto politico preciso, un'idea di modernizzazione che affondava le proprie radici in quanto appreso nei soggiorni all'estero precedenti la sua entrata in Parlamento. Non a caso il richiamo comparatistico di quanto avviene in altri Stati è una costante dei suoi discorsi, segnatamente in relazione all'Inghilterra, il riferimento alla quale viene tuttavia sapientemente taciuto nell'ultimo discorso riportato, quella intorno alla questione romana, giacché esempio assai poco giovevole all'obiettivo di sostenere la necessaria separazione tra

Stato e Chiesa: a dimostrazione di come anche questa tecnica argomentativa venga usata in modo studiato e attento. Ora, tale idea di modernizzazione – sottolinea l'Autore – passava anche attraverso l'unificazione del Paese, che quindi è parte di una visione complessiva di più ampio spettro, la cui realizzazione è alla base dell'impegno pubblico assunto poi dal Conte.

Il volume non manca certo di sottolineare le difficoltà di partenza che lo statista del Regno sabauda doveva incontrare, sia sul fronte interno, per la prevalenza del "partito aristocratico", sia su quello internazionale, per la consolidata sfera di influenza che ogni potenza straniera aveva su una qualche area del nostro Paese. Amato non nasconde il suo giudizio di merito sull'operato e l'esito della politica cavouriana, affermando che non sarebbe potuta uscire un'Italia diversa da quella effettivamente costruita, seppure provocando un'amara disillusione in molti rivoluzionari, la cui attività è stata peraltro un tassello imprescindibile per realizzare l'opera unificatrice guidata dal politico piemontese. Tuttavia, egli evidenzia anche come l'opera qui presentata non abbia di mira l'analisi storiografica del *risultato*, ma voglia condurre ad una riflessione sui *mezzi* con cui esso è stato raggiunto. E se l'Autore dichiara di considerare solo De Gasperi una figura pari a Cavour quanto a capacità, nuovamente egli non esita a precisare che tale confronto risponde alla volontà di porre in luce le difficoltà che deve affrontare, in generale e in ogni epoca, chi è chiamato ad effettuare scelte per il proprio Paese e come solo la buona politica possa fornire risposte adeguate al riguardo.

All'introduzione fanno seguito i dieci discorsi di Cavour accuratamente selezionati, ognuno dei quali preceduto da una brevissima introduzione dell'Autore, utile ad inquadrare il contesto e ad attrarre l'attenzione del lettore sui passaggi fondamentali del testo che segue, talora anche particolarmente lungo (tanto che per tre di essi il verbale dà conto di una interruzione della seduta nel corso dell'intervento di Cavour). Tale lunghezza – ci avverte Amato – si spiega con la peculiarità dello statista piemontese di non trascurare mai nessuna delle posizioni avverse emerse in precedenza, ma di dare a ciascuno una risposta, peraltro sempre argomentata e suffragata da dati, talora anche molto dettagliati (come nel terzo discorso, sulla riduzione dei dazi doganali), così da evitare di cadere in ciò che viene giustamente imputato al cattivo politico, ovvero di essere un venditore di fumo, in grado di formulare solo discorsi generici. È pur vero, come sottolinea più volte l'Autore, che non sempre gli argomenti utilizzati sono persuasivi e che talora la *vis polemica* sembra prevalere, ma in ogni caso tutte le allocuzioni riportate si presentano sempre come trattazioni molto logiche e lineari, in cui l'oratore procede prima a confutare assunti contrari e poi a dimostrare, in positivo, la propria tesi, conducendo per mano l'uditorio fino alla conclusione del ragionamento. Il risultato è l'affermazione ed il rafforzamento della propria *leadership* nei confronti della Camera (o del Senato, nel solo caso del quinto discorso), di cui spesso il verbale riporta segni di approvazione, applausi, non di rado vivi e prolungati quando

non fragorosi, e fin anche «movimenti di interesse», «sensazione», «Udite! Udite!» a fronte di affermazioni forti, volte proprio a suscitare la massima attenzione in relazione al passaggio su cui l'oratore si sta soffermando. Cavour è dunque un politico che ostenta sicurezza, ma sempre fondandola su fatti, non senza talora alleggerire il discorso con battute e frecciate ironiche agli avversari, che sfociano nella ilarità (talora viva e prolungata) di cui ogni verbale dà conto in più occasioni, in molte delle quali, non a caso, si rinvengono poi anche conseguenti richieste di parola per fatto personale da parte del parlamentare interessato.

I primi cinque discorsi trattano di politica interna e sono stati scelti da Amato allo scopo di evidenziare i passaggi fondamentali attraverso i quali il politico Cavour riesce a costruire una nuova maggioranza che unisca la destra non iper-conservatrice, cui egli apparteneva, al centro democratico e alla sinistra moderata, facendo leva sulla necessità di adozione di alcune riforme al fine di contenere impulsi rivoluzionari. E se questo percorso si svolge attraverso una navigazione a vista, come è tipico dei processi politici, l'Autore evidenzia l'abilità di Cavour nello sfruttare i singoli argomenti oggetto di dibattito – peraltro alquanto eterogeni tra loro – per saggiare, dapprima, il terreno, e poi far progressivamente emergere e successivamente consolidare nuovi assi venutisi a creare tra le forze in campo, fino all'esplicitazione in Parlamento del noto Connubio, passaggio, quest'ultimo, che emerge – non manca di sottolineare Amato – da un intervento su un'unica disposizione sulla libertà e disciplina della stampa, che qui è riportato come quarto dei discorsi selezionati. E se il primo di questi è svolto da Cavour in qualità di parlamentare, l'ultimo lo è nella veste di Presidente del Consiglio, a dimostrazione della vittoria conseguita “sul campo”, anche passando deliberatamente attraverso la sconfitta in qualche battaglia, come quella sul matrimonio civile, affrontata ed in realtà addirittura preventivamente e segretamente accettata (come sappiamo da altre fonti) con lungimiranza politica per la difesa di principi ritenuti imprescindibili, quale, nel caso di specie, quello di separazione tra Stato e Chiesa. Analogamente, pure in relazione a discorsi apparentemente superflui Amato disvela come in realtà essi sottendano un obiettivo tutto politico, in vista del quale essi appaiono, al contrario, fondamentali. Il che spiega l'impegno in essi profuso dallo statista piemontese nonostante essi fossero destinati inesorabilmente a non ricevere un voto favorevole, come quello testé accennato sul matrimonio civile, o nonostante non fossero significativi ai fini del dibattito nel merito delle questioni, come nel, peraltro brevissimo, discorso sulla tassa sulle successioni, il quale si giustifica però, per l'appunto, per l'intento di marcare la distanza dalla destra.

Nella seconda metà del volume sono invece raccolti cinque discorsi attinenti alla politica internazionale, che in quel frangente storico, tuttavia, si legava a doppio filo con quella interna, cui era in qualche misura funzionalizzata. Obiettivo prioritario appariva, infatti, l'unificazione del Paese, la quale doveva tuttavia fare i conti con gli ostacoli derivanti dalla presen-

za diretta di potenze straniere in alcune zone e dallo stretto legame di esse con i governanti locali in altri territori. In questi discorsi, sono dunque trattate questioni centrali della storia risorgimentale e ben note a tutti dai libri di scuola, ma, ancora una volta, l'opera di Amato consente di ricostruire il modo con cui le soluzioni sono state progettate, attraverso una visione di lungo periodo, e progressivamente attuate e vissute all'interno dell'istituzione parlamentare.

In particolare, ciò che, al riguardo, il volume consente di apprezzare è come la strategia seguita da Cavour consti di passi progressivi verso l'obiettivo voluto, affrontando tanto la necessità di pagare i prezzi richiesti, intuendo in modo intelligente di quali beni egli poteva disporre per allettare la controparte, al fine di ottenere taluni risultati, quanto le difficoltà nel creare il consenso interno necessario a onorare i debiti accettati (paradigmatico in tal senso l'ottavo discorso sulla cessione alla Francia della Savoia e di Nizza). I discorsi di politica internazionale, in questo senso, hanno sempre un duplice destinatario, ovvero non solo i parlamentari cui, sul piano interno, sono direttamente rivolti, ma anche gli interlocutori esterni, ovvero le potenze straniere tra cui lo statista era costretto a destreggiarsi. Interessante – ed evidentemente non casuale – è anche il fatto che, in questi stessi discorsi, frequente sia il riferimento all'Italia, anche quando, propriamente, era al Regno sabauda ed alla sua Camera che il nostro si rivolgeva.

Tra le capacità di Cavour che Amato evidenzia emergere, specialmente dai discorsi di questa seconda parte, vi sono sia quella di mantenere il sangue freddo e il controllo in circostanze avverse, seppure reagendo talvolta «con calore» e «con vivo impeto» alle critiche (come dà conto in più occasioni il verbale del già citato intervento sulla cessione alla Francia di Nizza e della Savoia), sia quella di utilizzare tutte le armi retoriche a propria disposizione. Così, vediamo come il politico di cui tratta il Volume ricorra all'attacco a un avversario, Tahon di Revel *in primis*, per consolidare le alleanze o, in altre circostanze, manifesti la consonanza con lo stato d'animo prevalente in Assemblea per poi cercare di dimostrare ragioni oggettive per le quali anche scelte drammatiche sono necessarie, fino ad utilizzare, ove utile, l'argomento apagogico, dimostrando *ab absurdo* la validità della propria tesi.

Altra indubbia capacità del politico piemontese che viene messa chiaramente in luce dal volume è l'estremo (crudo, verrebbe quasi da dire) realismo che caratterizza le analisi che egli svolge nelle sue allocuzioni, nelle quali non va quindi individuata un'espressione di scetticismo sull'obiettivo proposto, ma, per l'appunto, una lucida presa d'atto di situazioni complesse che richiedono di essere dipanate gradualmente e senza precipitazione, sapendo attendere i momenti opportuni per giocare le proprie carte e fare le proprie mosse.

Una notazione a sé merita forse il sesto discorso, volto ad ottenere l'autorizzazione parlamentare alla sottoscrizione della convenzione che prevedeva l'entrata in guerra dell'Italia a fianco di Inghilterra e Francia

contro la Russia in Crimea. Ebbene, è lo stesso Autore del libro a esplicitare un parallelismo che difficilmente potrebbe lasciare indifferente l'odierno lettore, ovvero quello con l'attuale situazione del conflitto russo-ucraino. In questo contesto, stupisce quanto alcune delle considerazioni di Cavour (ad esempio in tema di difficoltà nel commercio del grano a seguito della chiusura dei porti) calzino a pennello anche al giorno d'oggi, nonostante più di un secolo e mezzo sia intercorso.

Un breve "extra" è rappresentato da un undicesimo discorso che il Volume raccoglie, questa volta non *di* Cavour ma *su* Cavour, ovvero l'annuncio della di lui morte dato alla Camera da Urbano Rattazzi. Non vi è ad esso nessuna premessa di Giuliano Amato, non solo perché, come ovvio, da questo non possono certo trarsi indicazioni sul valore della politica, ma credo anche (e direi soprattutto) perché lasciare che a parlare sia il verbale, con la sua freddezza, solo in parte temperata da inusuali precisazioni di sentore espressionistico («su tutti i volti si vede scolpito il più cocente cordoglio», «in mezzo al più profondo e doloroso raccoglimento», «la commozione generale è indescrivibile»), accentua il senso di sgomento nel lettore che, ignaro della stessa presenza di questo capitolo, di cui dà conto evidentemente l'indice ma mai in precedenza annunciato dall'Autore, partecipa in qualche modo al clima che doveva respirarsi a Palazzo Carignano nel corso di quella seduta notturna.

Chiude il volume, dopo una rapidissima conclusione riassuntiva di Amato, un breve saggio di Michele Ciliberto, che evidenzia l'importanza del libro per affrontare il tema dell'idea di nazione sotto il profilo storiografico e politico, giacché esso pone al centro dell'indagine quella che è la figura principale di un momento essenziale per lo sviluppo dell'intreccio tra Stato e nazione, quale è il Risorgimento italiano.

Ciò che resta, finalmente, al lettore al termine del libro è certamente la possibilità di «toglierlo [Cavour] dalla teca nella quale la storia ormai ce lo ha consegnato e collocarlo nella sfera cui appartiene, la sfera della politica, una politica che ha saputo esercitare al meglio delle potenzialità che essa possiede». Difficile immaginare qualcuno che potesse compiere questa operazione meglio di Giuliano Amato.

Simone Scagliarini

GIULIANO AMATO, AUGUSTO BARBERA, ENZO CHELI, ANDREA MANZELLA, Non solo sulla Carta. Quattro lezioni necessarie sulla Costituzione, Bologna, il Mulino, 2025, pp. 110.

Firmato da alcuni dei più autorevoli protagonisti del costituzionalismo italiano – Giuliano Amato, Augusto Barbera, Enzo Cheli e Andrea Manzella –, questo agile libretto coniuga in modo non comune attualità e densità argomentativa, dimostrandosi capace di restituire la profondità e la vitalità della riflessione costituzionale in un periodo segnato da profondi mutamenti istituzionali e sociali. Il volume raccoglie quattro contributi